Un «neorealismo» australiano nei film presen tati a Sorrento

E' il continente bambino che fa un cinema adulto

Le tematiche si precisano, la realtà è protagonista, il professionismo cresce: complessivamente si ha l'impressione di una stagione creativa feconda e felice

Da sinistra, tre inquadrature de «L'ultimo dei duri», de «Il lamento di Jimmie Blachsmith» e di «Alla ricerca di Anna», presentati agli Incontri di Sorrento

Dal nostro inviato

SORRENTO — Come il rabelaisiano gigante-bambino Gargantua, il continente Australia, smessi i giochi e i candori dell'infanzia-adolescenza, va facendosi alacremente adulto. Finisce l'epopea, millantata o autentica che fosse, della conquista e comincia la fatica quotidiana di vivere.

Certo, il gusto e le occasioni dell'avventura sono sempre coltivati, ma come nostalgia, sogno, pionieristico retaggio dello spirito di frontiera. Ora è la realtà il cimento più rischioso e, insieme, più problematico. La realtà convulsa delle metropoli utramoderne della costa, come quella dei grandi, desolati territori dell'interno pressoché spopolati e ricchi di incommensurate risorse naturali.

L'Australia è una sorta di immenso corpo mutante, con tutte le attrattive di una arcaica «ultima Tule» e con tutti gli ordigni di un avveniristico laboratorio intento ad esaltare ogni umana potenzialità. Coesistono così, gli uni accanto agli altri, i segni scavati dal tempo della cruenta «civilizzazione» bianca (il genocidio degli aborigeni, in primo luogo) e i simboli contraddittori di una mitizzata età del benessere, ancora lontana dall'aver acquietato, al suo interno, storiche passioni e riemergenti drammi esistenziali e sociali.

E' in questo travagliato universo che il nuovo cinema australiano si addentra col trasparente proposito di recuperare e, al contempo, di analizzare a fondo il carattere, le peculiarità di un paese vissuto fino ad ora separato dal resto del mondo, quasi alieno a se stesso nella sua gregaria dislocazione periferica. Le immigrazioni, la lenta integrazione alla dominante presenza anglosassone delle minoranze latine e slave dall'ultimo dopoguerra ad oggi hanno, infatti, innescato una accelerata dinamica ai processi e ai problemi di più vasta portata civile e politica.

Sugli schermi degli Incontri di Sorrento tutto ciò viene giorno per giorno documentato con i temi e i motivi circostanziati di opere cinematografiche che, pur variabili tra di loro per estro creativo o ispirazione poetica, confluiscono nella univoca riflessione critica - autocritica sull'uomo e sulla realtà australiani. Evocati ora con ironico disincanto, ora con laica moralità, personaggi e vicende di un recente passato o di un ravvicinato presente si dispongono così come i protagonisti della rinnovata, razionale avventura di vivere, di «stare nel mondo»

Tanto che indugi su inquiete psicologie, quanto che esplori significativi scorci sociali, il nuovo cinema australiano ha scelto di andare tra la gente, di scendere nelle strade, anzi «sulla strada» — frequentissimi sono infatti i personaggi e le vicende incentrati su un perenne vagabondaggio da un luogo all'altro dell'Australia — proprio per cogliere al vivo umori, sofferenze e speranze, cedimenti e riscatti di una irriducibile umanità.

Il giovane sbandato Tony del film di Esben Storm *Alla ricerca di Anna* come l'aborigeno in rivolta dell'opera di Fred Schepisi *Il lamento di Jimmie Blacksmitn* sono alla pari, seppure in diverse situazioni storico-ambientali, gli «eroi stanchi» di quella corsa allo spasimo attraverso l'esistenza in cerca di dignità e di giustizia. E poco conta, in sostanza, che la storia di Tony si risolva quasi in un sarcastico sberleffo e quella di Jimmie nella sanguinosa tragedia: importante è semmai l'immediata, efficace ammonizione civile che trapela dall'incolpevole dissipazione del loro destino.

D'altronde, anche le rissose, superalcooliche gesta dei disperati minatori della pellicola di Tim Burstall *L'ultimo dei duri* e degli sfruttati tosatori di pecore di quella di Ken Hannam *Domenica, troppo lontano* si dispongono quasi in parallelo verso un analogo, significativo approdo: al di là di ogni errore o traviamento «l'uomo sta più in alto», per dirla col vecchio Gorki dei *bassifondi*, d'ogni contingente e apparente degradazione. In questi films i sentimenti virili dell'amicizia, della fealtà, del coraggio sono infatti i valori cui si rifanno, seppure con qualche ambiguità, le figure drammatiche di una epopea — questa sì tutta vera e sofferta — che si compie e si consuma ogni giorno e dovunque senza enfatiche parole né reboanti trasfigurazioni.

Cinema di vigorosa sostanza tematica rielaborata con sicuro professionismo da autori indubbiamente dotati, quello australiano dà non soltanto l'idea di una stagione creativa singolarmente feconda e felice, ma offre altresì l'accertata prova di una parabola culturale saldamente e autonomamente ancorata ad un realismo espressivo rivelatore della pragmatica, progressiva crescita di un mondo-bambino.

Gargantua, quasi maturo, in marcia col picaresco compagno di avventure (e di conoscenze) Panurge.

Sauro Borelli

Ancora due «casi» di censura cinematografica

Al rogo! Questo film è una strega

Pretestuose accuse contro «La ragazza di via Millelire» di Gianni Serra - Ridicole affermazioni sul «Pap'occhio»

Il mondo del cinema è, in questi giorni, investito con estrema violenza da una sorta di «ventata reazionaria». Ne sono al centro due casi divertentissimi ma entrambi significativi. Esaminiamoli.

La ragazza di via Millelire, di *Gianni Serra. Un film sull'emarginazione giovanile della periferia torinese, prodotto dalla RAI con il concorso della giunta comunale di Torino. Fu presentato a Venezia, e da molti (anche da noi) duramente criticato; ma ora stanno accadendo cose che vanno ben oltre un giudizio critico negativo. Teniamoci ai fatti: c'è stata un'interrogazione dei consiglieri comunali della DC e del PLI torinesi che chiedono il blocco della pellicola, sia per il circuito delle sale cinematografiche che per quello televisivo. A Torino, alcuni parroci hanno intrapreso una raccolta di firme chiedendo nientemeno che la distruzione del film. Attenzione:* nessuno *di costoro ha visto il film di Serra, che è stato finora presentato solo a Venezia e, nel corso di una rassegna dedicata alle pellicole della Biennale, al Teatro Lirico di Milano.*

Appunto al Lirico abbiamo parlato con Serra e abbiamo potuto comprendere la gravità della situazione. Di fatto, il suo film rischia il rogo. Quali sono, secondo lui, le ragioni?

«Il film, a Venezia, è stato accolto male dalla critica, e questo è l'unico supporto su cui si basano coloro che vogliono bloccarlo. Ma più che altro si tratta di un attacco all'amministrazione di sinistra, al sindaco Novelli in particolare. Vorrei ribadire che Novelli, contrariamente a quanto affermato da esponenti della DC torinese, non ha affatto preso dei soldi per la sceneggiatura del film. Ha semplicemente letto la sceneggiatura dopo che io l'avevo già finita, e mi ha sempre lasciato assoluta libertà nel corso della lavorazione».

Viene da pensare che la polemica sulla Ragazza di via Millelire *sia assolutamente strumentale. Ha ragione, Serra, quando afferma che non è un caso che un attacco del genere avvenga in una città come Torino. Siamo di fronte a un caso in cui la censura cinematografica nasconde interessi politici ben più vasti. Per quanto riguarda la portata cinematografica del fatto, non vogliamo ora entrare nel merito del valore del film. l'abbiamo già fatto in sede critica: diciamo semplicemente che simili attacchi alla libertà d'espressione vanno respinti senza alcun tentennamento. Abbiamo chiesto a Serra quali sono le prospettive in questo senso, soprattutto che aria tira alla RAI, che bene o male è responsabile del futuro del film.*

«In RAI, con le nuove nomine, non si può per il momento sapere che decisioni verranno prese. Il 29 ottobre ci sarà la prima proiezione torinese del film, e vedremo. Posso solo dirti che, al momento, non ho ancora trovato una distribuzione per il circuito delle sale, contrariamente a quanto mi era stato promesso».

Nell'ambito della rassegna del Lirico, a differenza che a Venezia, La ragazza di via Millelire *è stato accolto dal pubblico con grande favore. Gli incontri svoltisi, in due riprese, tra Serra e il pubblico sono stati un sintomo di questa situazione. Non si può far altro che auspicare al film una vita regolare, e fare in modo che le avventure dei reazionari torinesi facciano la fine che si meritano.*

Se La ragazza di via Millelire *ci dimostra come le iniziative censorie abbiano a volte un retroterra pericolosamente ramificato, il caso del Pap'occhio di Renzo Arbore ci riporta nel campo delle allucinazioni, delle idiozie individuali. Il film di Arbore, un film comico, divertente, innocente, è stato denunciato per vilipendio alla religione. La cosa è pazzesca: certo, Arbore, Benigni e C. scherzano su Wojtyla, e vorremmo anché vedere che la cosa fosse proibita. Invece pare che un avvocato di Milano, evidentemente a corto di lavoro, abbia riscontrato tutte le scene «blasfeme» e abbia denunciato il film a chi di dovere. C'è di più: al Giornale nuovo è giunta una lettera in cui si affermava che il povero Manfred Freyberger, l'interprete di Wojtyla scom-*

parso di recente dopo una lunga malattia, è morto per maledizione divina. Non si riesce a capire come certa gente non comprenda la volgarità di simili affermazioni. Il caso, per fortuna, è troppo ridicolo per essere grave, speriamo che i magistrati incaricati ne comprendano la reale portata e gettino l'incartamento nel cestino, con un paio di risate.

Ben altro che due risate, invece, sono necessarie davanti al problema nella sua complessità. La libertà di espressione subisce ancora gli attacchi più disparati: il moralismo pericoloso non è solo quello ingenuo e un po' paesano di chi si indigna perché un finto papa passeggia nei giardini vaticani in compagnia di Isabella Rossellini, ma quello che si maschera di perbenismo per contrabbandare polemiche in sé troppo gratuite, per poter essere portate avanti su un piano politico corretto. E così i democristiani torinesi se la prendono con Gianni Serra. Sul primo moralismo si può ridere, il secondo bisogna combatterlo, senza indugi.

Alberto Crespi

LUTTO DEL TEATRO

La morte di Scelzo un attore per molte stagioni

Ancora un lutto del nostro teatro, in quest'anno già segnato da dolorose scomparse. A Pegli, presso Genova, dove si era ritirato da qualche tempo, si è spento ottantenne l'attore Filippo Scelzo.

Figlio d'arte, Scelzo aveva esordito giovanissimo, durante la prima guerra mondiale. Nel periodo postbellico, fu con Ruggeri, con Talli, con Tumiati, più tardi con la Adani, la Paganini, la Merlini, interprete di classici e di moderni (fra gli italiani) D'Annunzio, Benelli, Rosso di San Secondo. Bontempelli), acquistando un registro espressivo e un'autorità scenica che lo resero prezioso compartecipe di proposte anche audaci e polemiche, come fu all'inizio degli Anni Quaranta quella di *Piccola città* dell'americano Thornton Wilder.

Tra gli autori da lui preferiti — da quando, nel 1924, incarnò Costantino nella prima edizione italiana del *Gabbiano* — il russo Anton Cechov, del quale contribuì a portare a ripetuti successi *Zio Vania*, in particolare, e *Il giardino dei ciliegi*, anche in epoca recente.

Dopo il secondo conflitto, l'attore si era duttilmente adeguato ai cambiamenti avvenuti nella pratica teatrale, pur non collocandosi propriamente tra i rinnovatori della recitazione. Riprese di opere collaudate, ma anche novità di spicco (Anouilh e Giraudoux in campo straniero, Betti, Fabbri, Moravia sul versante nazionale), misero in evidenza il suo nome. Fu a fianco di Gassman, nel '53-'54, in spettacoli non dimenticati, come *Prometeo incatenato* e *I Persiani* di Eschilo, e in seguito fece l'esperienza di qualche teatro stabile.

Attivo con una certa frequenza anche nel cinema, Scelzo aveva continuato a lavorare fino in età avanzata.

La serietà professionale, la morbidezza del gesto e della voce lo raccomandarono infatti, a lungo, come una presenza sicura, pur nel mutare dei testi, degli allestimenti, delle prospettive culturali e di gusto.

«Gli inesorabili»: Huston dalla parte degli indiani

Per il ciclo dedicato a John Huston, va in onda questa sera, sulla Rete due alle 21,30, *Gli inesorabili*, primo western classico realizzato dal regista americano (era il 1960). Il film, che venne accolto piuttosto calorosamente da pubblico e critica, è incentrato sulla vicenda di Rachel, una giovane pellerossa che, essendo cresciuta tra i bianchi, si trova a vivere un difficile conflitto di identità. Huston tratta la questione con notevole sensibilità, pur essendo, quelli, anni nei quali Hollywood non aveva ancora cominciato a sciorinare opere «dalla parte degli indiani».

Tratto da un romanzo di Alan Le May, *Gli inesorabili* dimostra di saper fondere, secondo il tipico stile di John Huston, spettacolarità e tensione psicologica, riuscendo a farsi vedere in maniera godibile anche a distanza di vent'anni (e di centinaia di western «moderni»). Tra gli interpreti principali Burt Lancaster, Audrey Hepburn, Lillian Gish, Audie Murphy e Charles Bickford.

«Giro del mondo in TV»: l'America latina

La vita è un sogno se c'è la telenovela

Allora, questa televisione è antirivoluzionaria oppure no? Una domanda del genere è in assoluto uno sfottò ma diventa quasi una provocazione se la si pone riferita ad un modello televisivo, quello dell'America Latina, che fa da supporto ai regimi dittatoriali dei vari paesi sudamericani. E' una domanda che Carlo Sartori, autore del programma *Il giro del mondo in 80 TV*, di cui stasera vedremo la seconda puntata, «America latina: la vita è sogno, in TV» (Rete 1, ore 21,35), rivolge ad Armand Mattelart, dell'Università di Parigi, che collaborò alla televisione cilena ai tempi del governo di Unidad Popular. Mettelart risponde assolvendo il mezzo televisivo ma affermando che esso si inserisce in una società autoritaria dove il dato saliente è costituito dal rapporto di dominio che si stabilisce tra chi emette e colui che riceve il messaggio.

Quando si tentò di attuare una politica innovatrice nella TV cilena venne soppresso il 40 per cento dei programmi stranieri (cioè nordamericani) ma, aggiunge Mattelart, si dovettero mantenere delle trasmissioni che venivano sempre dalle grandi reti statunitensi e che facevano da traino alla nuova programmazione. Questo per dire che non si possono cambiare da un giorno all'altro i gusti della gente e le leggi di mercato.

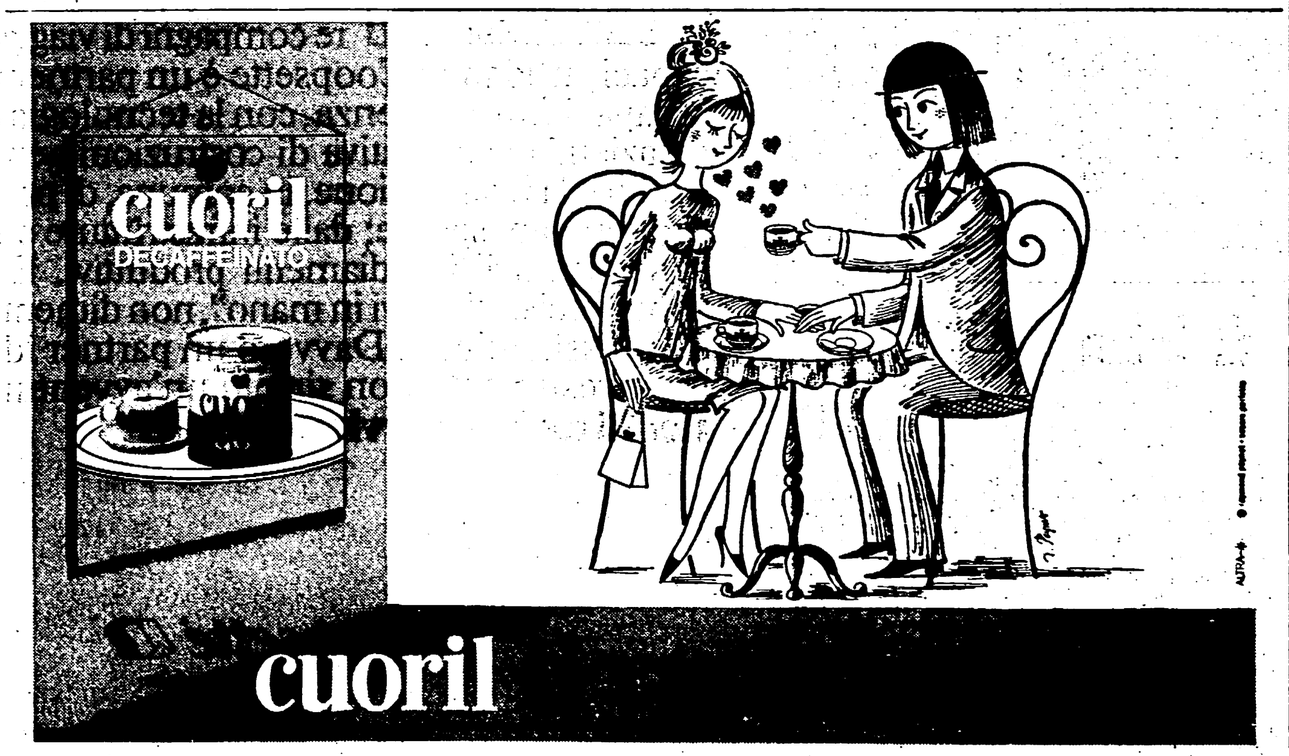
Hai voglia a prendere le distanze: il modello resta quello. Basti pensare alle *telenovelas*, cioè ai drammoni strappalacrime (che ricalcano le *soap-opera* americane) che sono il piatto forte della televisione brasiliana (varie reti commerciali con la potente «Globo» in testa). Durano dalle 120 alle 200 puntate e sono seguite in media da 40-50 milioni di telespettatori, anche perché le *telenovelas* sono concentrate nelle ore di maggiore ascolto dalle 19 alle 23 con una cadenza implacabile, una ogni ora. Questi megasceneggiati hanno la funzione di ergersi a modelli di comportamento e come motore diretto della società dei consumi.

I protagonisti delle storie e la trama che attorno ad essi si dipana ricalcano sempre un unico *cliché*: quello dell'ascesa sociale e della facile ricchezza, che si conquistano entrambe a buon mercato, immedesimandosi nei personaggi e chiudendo gli occhi sugli squilibri e sulla realtà del paese. La televisione è quasi come un grande romanzo popolare che obbedisce a un ruolo consolatorio e a determinati codici culturali che interessano al regime. Tanto è vero che lo stesso Diaz Gomez, scrittore progressista ed autore di alcune *telenovelas*, se da un lato riconosce che attraverso questo genere la televisione brasiliana si è riscattata dall'essere un'appendice della TV americana, creando un proprio linguaggio, dall'altro essa è frenata dalla censura e dagli interessi commerciali.

Nè la *telenovela* è un'esclusiva dei soli brasiliani: è diffusa anche in Messico, dove assume, anche quando tratta argomenti di interesse sociale, toni paternalistici, e in Argentina, dove invece ha un'accentuazione fortemente nazionalista.

Che succede invece a Cuba, in un paese, cioè dove la rivoluzione ha vinto? Sartori mostra in continuazione immagini di Fidel Castro come *vedette* dei programmi e, quando non c'è lui, c'è il contenuto politico protagonista dei notiziari come dei programmi di canzoni. L'altra faccia della medaglia, insinua l'autore del programma, dove la TV svolgerebbe lo stesso ruolo propagandistico che negli altri paesi latinoamericani. Resta da vedere se ha da propagandare qualcosa di più.

Gianni Cerasuolo



PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 DSE - IMPARIAMO AD INSEGNARE, di Maria Amata Garito. Regia di Italo Pellini (Replica della 3. p.)
12,44 GIORNO PER GIORNO «RUBRICA DEL TG 1».
13,25 CHE TEMPO FA
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14,10 ARABELLA - Sceneggiato tratto dal romanzo di Emilio De Marchi. Regia di Salvatore Nocito (2. p.)
15,10 SPECCHIO SUL MONDO
15,20 Da Roma, telecronaca diretta dell'arrivo della regina Elisabetta d'Inghilterra
16,20 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA:
17,00 TG 1 FLASH
17,05 FIABE COSI'... - «Gli orsacchiotti viziati»
17,15 IL GIRO DEL MONDO DI COLARGOL: «Colargol in India»
17,30 LO SPAVENTAPASSERI, con J. Pertwee, C. Coleman.
18,00 SCHEDE - ISTITUZIONI: «Il sindco e la sua storia» (2. parte), a cura di Franco Cimmino. Regia di Siro Marcellini
18,30 PRIMISSIMA
19,05 SPAZIOLIBERO, I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19,20 LA FRONTIERA DEL DRAGO - Da una storia originale di Shih Tai An con Atsuo Nakamura.
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20,00 TELEGIORNALE
20,40 FUOCO DAL CIELO (ultima puntata) - Regia di J. Jameson, con Richard Crenna e David Dukes
21,35 IL GIRO DEL MONDO IN 80 TV - Di C. Sartori (2. p.) «America latina, la vita è sogno in tv»
22,35 GLI INVINCIBILI - Telefilm: «Allucinazione».
23,05 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
CHE TEMPO FA - Al termine «Specchio sul mondo» TG1 informazioni (replica)

Rete 2

12,30 CARO PAPA' - Telefilm: «La fuggitiva»
13,00 TG2 ORE TREDICI
13,30 DSE - SCUOLA MEDIA: UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA - Un programma di Maria Paola Turrini Grillo
14,00 BARNABY JONES - Telefilm di R. Day: «Una brava attrice», con Buddy Ebsen e Barry Sullivan
14,50 ESPLOSIONE NELLA GALASSIA - Telefilm della serie Atlas-UFO-Robot
15,15 DSE - Spedizioni nel mondo animale: «Animali europei in estinzione»
15,45 GIORNI D'EUROPA - Programma di Gastone Favero.
16,15 CLAUDIO VILLA IN «CONCERTO ALL'ITALIANA»
17,00 TG2 GOL FLASH
17,05 PIPPI CALZELUNGHE - Telefilm.
17,30 LE AVVENTURE DI BABAR «GIORNO DI BUCATO»
17,35 L'INCREDIBILE COPPIA - Disegno animato
18,00 DSE - Infanzia oggi: «Come andrà a finire».
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
18,50 BUONASERA CON TINO SCOTTI - Testi di Paolini, Silvestri, Scotti e Siena; regia di Romolo Siena.
19,45 TG2 STUDIO APERTO
20,40 TG2 DIETRO IL PROCESSO, di F. Biancacci «Accadde una notte». (2. p.)
21,30 FILM: «GLI INESORABILI», di John Huston.
23,35 TG2 STANOTTE

Rete 3

18,30 TV3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume (programmi a diffusione regionale)
20,05 DSE: LA VITA DAL MARE - Testi di Mario Bussani, regia di Francesco Venier (7. p.): l'ostricoltura
20,40 L'ITALIA IN DIRETTA: DA MAZARA DEL VALLO - «Storia di pesca e di pescatori».
21,35 GLI ANIMALI PARLANO (3. p.): «La difesa del territorio», a cura di Beatrice Nolte
22,05 TG3

TV Svizzera

ORE 18,05: Per i ragazzi; 18,40: Telegiornale; 18,50: That's Hollywood. Una storia del cinema; 19,20: A conti fatti. Rubrica dedicata ai consumatori;; 19,50: Il Regionale; 20,15: Telegiornale; 20,40: Teatro dialettale. L'altalena di Ann. Commedia di Sergio Maspoli con: Mariuccia Medici, Anna Maria Mion, Sergio Filippini; 22,15: Martedì sport; 23,45-23,55: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17,30: Per i più giovani: 19.15: Giorno per giorno: Che fatica vivere, con Bonnie Franklin, Valerie Bertinelli; 19,45: Notiziario; 20: Il buggsxum. Quiz; 20,30: Piena di vita. Film Regia di Richard Quine con Judy Holliday; 22,20: Gli intoccabili - Telefilm 23,15: Notiziario; 23,35: Cinema Cinema, Come, quando. di Paolo Limiti.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione; 7,15: Ma che musica!; 8,40: Ieri al Parlamento - Le commissioni parlamentari; 9: Radiosanch'io '80; 11: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io '80; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago tenda Ivan Graziani; 14,03: L'inconscio musicale; 14,30: Malcostume mezzo gaudio; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Racconti possibili; 17,03: Patchwork; 18,38: Alla ricerca della canzone perduta; 19,30: Pagine dimenticate della musica italiana; 19,59: La civiltà dello spettacolo; 20,35: La Giamaica di Bob Marley e Peter Tosh; 21,03: Check-up per un vip ovvero anche i grandi si ammalano; 21,30: Musica del folklore; 22: Occasioni; 22,30: Musica ieri e domani, oggi al Parlamento - La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,06, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6-6,06-6,35-7,05-7,35-8,45: I giorni; 8,40: «La luce del nord» di Cronin; 9,32-15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR-2 sport; 11,32: DSE: l'altro bambino; 11,56: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,41: Sound-track; 14: Trasmissioni regionali; 15,30: GR-2 Economia; 16,32: Disco club; 17,32: Esempi di spettacolo Radiofonico: l'occasione; 18: le ore della musica; 18,32: Vi piace Toscanini?; 19,05: Canzoni italiane di ogni tempo e ogni regione; 19,50: Spazio X; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55. 6: Quotidiana Radiotre; 6,55-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 8,45: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR-3 Cultura; 15,30: Dal folk-studio in Roma un certo discorso; 17: A scuola nei secoli; 17,30: Spazio tre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: Richard Strauss; 22: Incomincia il processo per Stregaria contro Signorini, contadina...; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.